

108

sul popolo coll'ordinargli di provvedere gli indumenti sacri, che potrà procurare a costruzioni terminate.

La casa parrocchiale sia ampliata poichè è scomoda (*nam in ea incommode habitatur*); ci siano in essa tre locali a pianterreno [erano due], cioè una sala, la cucina e una camera da letto, e altrettanti al piano superiore, fatta la scala nella sala, per la quale si possa salire al primo piano.

Si prendano accordi con i signori Melchiorre e Gerolamo fratelli Cisu-sculi affinché donino o vendano almeno due pertiche del vicino campo per fare il giardino parrocchiale ».

Ricordato il dovere di pagare al parroco le famose « cinquanta lire imperiali all'anno », l'ordinazione arcivescovile continua: « Il popolo mantenga il chierico, che non può essere pagato dal parroco per la scarsa dei redditi benefici; né questi celebri senza l'assistenza del predetto chierico, sotto pena di una multa di quattro monete d'oro che il parroco dovrà versare per i restauri e l'abbellimento della chiesa tutte le volte che avrà trasgredito questa norma ».

Le ultime disposizioni riguardano le associazioni parrocchiali e l'amministrazione delle offerte per la chiesa: « Gli uomini siano solleciti nel ricostituire la *Scola del SS. Sacramento* [...] ».

Si tenga un libro ove uno degli abitanti, che sia capace, descriva le elemosine, le offerte e qualsiasi entrata destinata alla fabbrica della chiesa finché sia istituita la *Confraternita del SS. Sacramento*; allora infatti si dovranno eleggere i principali ufficiali secondo le norme prescritte (*ad Regularum prae-scriptum*) (15).

Dopo aver scorso queste *Ordinationes* arcivescovili, qualche lettore potrebbe immaginare che Sovico avesse, in poco tempo, una rinnovata parrocchiale, linda e decorosa pur nelle secolari dimensioni che fino a quegli anni non richiedevano urgenti ampliamenti.

Sarà bene ricordare che siamo ai tempi delle famose gride manzoniane, o giù di lì, e che i *Decreta* e le *Ordinationes* arcivescovili rimanevano, al pari delle ordinanze civili, lettera morta.

Ne dovrà passare dell'acqua sotto i ponti prima che Sovico si rifaccia dal temporale scatenatosi in quei decenni sulle nostre contrade, concretato in nomi a noi noti: *guerra, carestia e peste*.

Tuttavia, proprio in quegli anni per interessamento di Alessandro Parravicini, forse quale *ex voto*, fu innalzato nella chiesa parrocchiale un altare alla Beata Vergine, poichè, come s'è visto, quello già esistente era stato consacrato a san Carlo Borromeo,

molto probabilmente in occasione della canonizzazione del grande arcivescovo (a. 1610).

Per la costruzione della *Cappella della Beata Vergine*, il sac. Ambrogio Saibene, parroco di Copreno, con testamento del 17 luglio 1631, destinò la somma di lire cento imperiali (16).

Una nuova chiesa parrocchiale.

Era trascorso un trentennio dalla *Visita* di mons. Pezzani e, il 29 novembre 1649, giunse a Sovico per la *Visita vicariale* don Stefano Minonzo, vicario foraneo di Agiate. La breve descrizione lasciata da questo visitatore rivela notevoli progressi nell'attuazione delle prescrizioni arcivescovili.

« L'altare maggiore, conforme alle norme liturgiche, è sotto l'abside decorata di varie pitture ed è chiuso da eleganti balaustre (*formosis cancellis clauditur*).

La sagrestia bellissima (*pulcherrima*) è elegantemente dotata di armadi intarsiati e possiede bei paramenti di seta per qualsiasi tempo liturgico, tranne quello verde.

Ci sono due cappelle laterali: a *cornu Epistolae* la cappella di S. Carlo, nella quale esiste l'obbligo della messa quotidiana per legato fondato dal fu Francesco Rodeli [...]; tale messa è celebrata dal titolare della cappellania, don G. B. Maurelli (*Maurelium*).

A *cornu Evangelii* (a sinistra), c'è la cappella dell'Assunzione della B.V., sulla quale esiste un legato che non fu mai adempiuto per l'inesistenza dei fondi (*ex insussistentia bonorum*) » (17).

Nel mese di settembre del 1683 arrivò a Sovico mons. Francesco Antonio Tranchedino, canonico del Duomo e visitatore regionale. Egli esortò « gli abitanti a costruire un nuovo tabernacolo, corrispondente alla bellezza e alla magnificenza dell'Altare maggiore (*quo hoc altare maius Ecclesiae venustati et magnificentiae respondeat*) »; prescrisse « l'erezione di una croce di ottone con base di granito sul sagrato [ov'era parte del cimitero] », e aggiunse: « Questo luogo sia protetto da un muro circolare con aperture munite di cancelli onde impedire l'accesso alle bestie »; rinnovò l'ordine di edificare « un atrio dinanzi alla porta maggiore della chiesa »; concesse l'abbattimento di alcuni gelsi del Beneficio, esi-

110

stenti al Casignolo, in favore della casa parrocchiale; esonerò il parroco da ogni obbligo derivante dal legato del fu Francesco Rodello « poichè l'adempimento manca *ex parte ipsius legantis* »; esortò il parroco ad ammonire gli eredi del fu Alessandro Parravicini a compiere il loro dovere relativo alla messa quotidiana in parrocchia » (18).

Nel 1688 Sovico ebbe un'altra *Visita pastorale*, compiuta dal card. Federico Visconti. Egli trovò una nuova chiesa parrocchiale così descritta nella relazione arcivescovile: « Ai Santi Simone e Giuda Apostoli è dedicata la Chiesa parrocchiale di Sovico, di recente costruzione (*recentioris structurae*), che misura in lunghezza cubiti 40 (*cubito* = cm. 42) e 25 di larghezza, con tetto a volte e tre altari: il maggiore [...] uno a *cornu Evangelii* dedicato alla B.V. Maria, e un terzo dedicato a S. Carlo Borromeo ».

L'arcivescovo trovò la *Scola del SS. Sacramento*, ricostituita il 6 giugno 1648, ed emanò alcune disposizioni di poco conto, riguardanti il velo che deve coprire la pisside con il SS. Sacramento, il dipinto rappresentante il *Battesimo di Gesù* da eseguirsi in battistero, la croce da erigere sul sagrato.

Nuova invece è per noi la notizia che il legato del fu Francesco Rodello, fondato nel 1642, per una messa quotidiana in *aurora*, funzionava; esso aveva una rendita di 440 lire imperiali, 200 delle quali erano pagate dalla Comunità e 240 da Arcangelo Lattuada. Questa messa veniva celebrata, dal 12 febbraio 1688, dal sac. Domenico Bassignani (*Bassignanus*) della diocesi di Sariana.

Non funzionava invece il legato fondato nel 1627 dal marchese Alessandro Parravicini (19).

Oramai Sovico possedeva una nuova chiesa, decorosa e sufficiente per i suoi quattrocento abitanti. E tale fu descritta in una « *Notula esibenda R.mo Carolo Antonio Ayroldo in actu Visitationis fienda die 12 iunii 1688* » (20).

Veniamo così a conoscere la data esatta della *Visita* dell'arcivescovo cardinale Federico Visconti alla nostra parrocchia, il quale era accompagnato dal convissatore mons. Carlo Antonio Airolodi, già canonico del Duomo (21).

111

Questa data sanziona l'atto di nascita della nuova chiesa parrocchiale di Sovico, sorta sull'area dell'antica chiesetta di s. Fedele Martire completamente demolita.

Nel Settecento.

In un'annotazione scritta nelle ultime pagine del *Registro dei Battesimi, Matrimoni e Morti: 1727-1762* della nostra parrocchia, si legge « A 20 agosto 1727 si è fatto sbiancare questa nostra Chiesa Parrocchiale di Sovigo da Messer Pietro Maria Cissi sbiancatore di Milano, e si è speso per aver anche fatto ristuccare tutti li buchi e crepature de muri in tutto lire cinquanta e due stara di vino, et anche due giornate di mastro di muro, ecetuati però i colori ».

Era la prima opera effettuata dal parroco Carlo Sangiorgio, che due mesi innanzi aveva fatto il suo ingresso in Sovico.

Un decennio dopo, troviamo vergate dalla stessa mano le seguenti affermazioni: « Per non più stanchare il leggitore se gli dice: essersi fatto d'on Benefattore li due busti de Santi Apostoli Titolari, ottenute con gran fatica ed impegni da Roma le Reliquie di detti Santi Apostoli [...] ».

[Fu] Fatto solenne trasporto delle sopradette Sante Reliquie, al quale intervennero due Monsignori Ordinarii del Duomo di Milano, e moltissima Nobiltà e Popoli ».

La notizia è esatta; infatti le reliquie di questi due Apostoli sono tuttora a Roma, nella basilica di S. Pietro in Vaticano. Il transetto di sinistra dell'immenso tempio si chiama appunto « *tribuna dei Santi Simone e Giuda* » ed è dominato dagli altari di S. Giuseppe, della Crocifissione di S. Pietro e di S. Tommaso Apostoli, i cui mosaici furono tratti da dipinti di A. Funi, Guido Reni e Vincenzo Camuccini.

Sotto l'altare centrale in un sarcofago, un tempo conservato nel mausoleo di Costanza presso S. Agnese in via Nomentana, sono le reliquie dei due santi Apostoli Simone e Giuda, le cui immagini, di Vincenzo Camuccini, ingrandite ad opera dello studio

102

L'autorizzazione per il « *solemne trasporto* » era stata concessa il 18 ottobre 1735 da mons. G. B. Stampa, vicario generale di Milano a nome dell'arcivescovo card. Benedetto Odescalchi.

Il giorno 14 dello stesso mese, si era fatta in arcivescovato la ricognizione delle stesse reliquie. Il sac. Giuseppe Decio Ferrario, canonico della collegiata di S. Maria Podone, notaio arcivescovile, stese l'atto, dal quale risulta che « le infrascritte Reliquie, cioè particelle di ossa dei Santi Simone e Giuda Apostoli, furono regalate dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Giovanni Bonomo, arcivescovo di Nazianzo [città dell'Asia Minore, nella Cappadocia] al Rev.do Don Carlo Francesco Galimberti, chierico regolare dei Ministri degli Infermi, il quale le donò alla Chiesa Parrocchiale dei Santi Simone e Giuda in Sovico » (22).

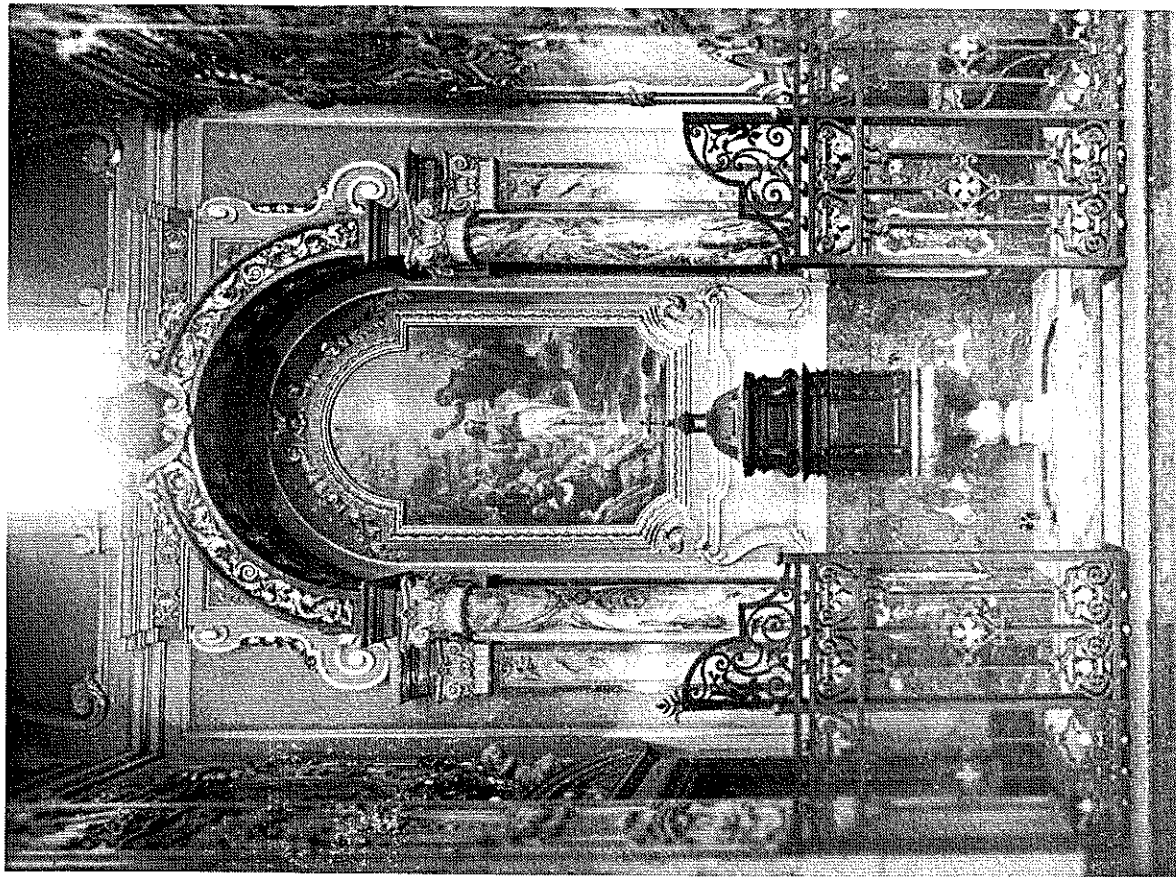
Un'avvenimento particolarmente solenne fu l'arrivo del card. Giuseppe Pozzobonelli, giunto a Sovico in *Visita pastorale*.

Erano più di settant'anni che l'arcivescovo di Milano non veniva in paese: l'accoglienza del presule ambrosiano fu pari al desiderio dell'attesa.

« Terminata la *Visita* alla Chiesa Parrocchiale di Giussano — si legge negli *Atti* della stessa — e pranzato nella casa prepositurale di Agliate, ove fino a questo giorno l'Eminentissimo prese cibo e riposo, verso le ore quindici (*sub horam vicesimam primam*) del giorno 4 giugno 1759], si portò al paese di Sovico, distante da Agliate circa tre miglia; quando giunse all'arco di trionfo molto ben costruito, il Cardinale ricevette l'omaggio del Clero e dei nobili signori compadroni del luogo, ai quali rispose molto cortesemente (*humanissime*), poi si formò la processione secondo l'usanza (*more solito*). L'Arcivescovo procedeva lungo la via parata con sandaline (*peristomate ornata*) sotto il baldacchino portato dai predetti nobili, fra lo sparo dei mortaletti, lo scampanare giulivo e il suono dei *firinfoeu* (*musicisque fistularum concentibus*). Sali alla Chiesa, edificata in luogo eminente, in modo che per dodici gradini si arriva dalla pubblica strada al Cimitero e, da qui, la si raggiunge tramite due scalini.

Compiute le cerimonie prescritte sia sulla porta centrale della Chiesa sia all'Altare maggiore, e impartita l'assoluzione alle anime dei Defunti aspergendo la Chiesa e il Cimitero, il Cardinale Arcivescovo cominciò subito la *Visita* (*Visitationis partes continuo aggressus est*) » (23).

La relazione della *Visita pastorale* del card. Giuseppe Pozzobonelli, re-



Chiesa parrocchiale: cappella del Battistero, con il fonte settecentesco.

61

datta in elegante latino curiale e scritta con caratteri calligrafici, ci prospetta la situazione reale della comunità ecclesiale di Sovico e ci presenta, quasi fotografata, la sua consistenza parrocchiale in modo tale che mette conto di scorrelerla insieme per rilevare i dati più significativi.

« Il tabernacolo di marmo prezioso, sorretto da piccole colonne pure di marmo, è collocato sull'altare maggiore ed è reso più ricco e maestoso da due angeli della medesima materia elegantemente scolpiti; alla sua sommità si trova la statuetta (*imago*) di Gesù che trionfa dalla morte », tuttora conservata, decapitata, in casa parrocchiale.

Ricordate le *Reliquie* possedute dalla parrocchia, fra le quali: le due soprammentonate dei santi Simone e Giuda, tutte conservate « in un armadio sistemato in sagrestia », si accenna alla « *cappella del Battistero*, costruita a sinistra di chi entra in chiesa; essa è di forma quadrata [...] ha cancelli di ferro e il *Battesimo di Gesù* dipinto sulla parete; la *vasca battesimale* è di un bel marmo di forma ovale; essa serve ancora da *fonte* nella chiesa parrocchiale.

« Il presbiterio o cappella maggiore, nella parte posteriore guarda verso oriente e nell'antieriore è chiuso da balaustre di marmo munite di cancelli, è di forma quadrata ed è coperta da volta ornata di stucchi (*et fornice plastico opere exornato contegitur*) [...] ».

Sull'architrave di legno dorato ed elegantemente intagliato è appesa la Croce con il Crocifisso, ricoperti con un velo rosso ».

« Oltre alla cappella maggiore ci sono altre due cappelle, situate ai suoi lati: una, di giuspatronato del Nobile Signor Marchese don Alessandro Parravicini, posta sul lato settentrionale e dedicata alla B. V. del Santissimo Rosario, decorata con eleganti pitture, con una statua di legno della Madre di Dio.

L'altra, collocata a mezzogiorno ed ornata di stucchi, è di patronato della nobile famiglia Giovio Lattuada, è dedicata a San Carlo Pontefice e Confessore, la cui immagine si conserva dipinta sopra una tavola ».

Non manca una sagrestia decorosa, « costruita sul lato meridionale del presbiterio, [...] nella quale c'è un armadio di noce molto ben fatto, munito di scomparti e di cassetti ».

« La sacra suppellettile, è abbondante, preziosa e splendida (*tum numero, tum praetiositate ac nitore commendanda*) ».

Durante la *Visita* fu consacrata la chiesa. L'avvenimento è così ricordato nella relazione che stiamo presentando: « All'avvicinarsi della notte, fu giocoforza rimandare la visita alle altre parti della chiesa. L'Eminentissimo Cardinale si ritirò in casa parrocchiale per riposarsi, tanto più che il giorno seguente avrebbe dovuto affrontare la lunga e faticosa cerimonia della consacrazione della Chiesa.

pontificalmente, in forma solenne, per più ore (*ad plures horas*) si adoperò per la consacrazione del tempio, dedicandolo al nome e in onore dei Santi Apostoli Simone e Giuda. Durante la cerimonia tenne un discorso pastorale sul rispetto e il culto della chiesa. A perpetuo ricordo dell'avvenimento fissò il giorno anniversario della dedicazione alla terza domenica di giugno.

Non si conosce l'anno di erezione di questa chiesa — continua il relatore —, che è di forma rettangolare, consta di una sola navata con copertura a volta ed è lastricata con mattonelle di laterizio.

La facciata esterna è ancora grezza e richiede d'essere terminata; le altre pareti esterne sono intonacate e, verso settentrione, c'è un piccolo oratorio, adiacente al presbiterio, appena costruito (*recentissime extructum*). Da questa parte non si può girare attorno alla chiesa ».

Uno degli interessi maggiori della *Visita pastorale* di quei tempi riguardava l'adempimento dei *Legati pii*, ciò che costituisce un onere grave di giustizia. E' questa la ragione per la quale nelle relazioni arcivescovili si dedicano normalmente lunghe descrizioni riguardanti la fondazione e l'adempimento dei medesimi.

Qui si ricordano i legati fondati da Francesco Rovelli (Rodelli) il 5 aprile 1642 per la messa *in aurora* all'altare di S. Carlo, la manutenzione della medesima cappella, e per la dote di lire cento da dare annualmente a ciascuna delle due nubende povere di Sovico che la meritassero.

Si richiamano le disposizioni testamentarie del 31 gennaio 1690, fatte da Arcangelo Lattuada, il quale « legò dodici staia di frumento da convertirsi in pane bianco e due brente di vino (*binasque vini metretas*) da donare ai poveri del luogo il giorno di S. Carlo Pontefice e Confessore, a condizione che nella medesima solennità il popolo si rechi in processione alla Chiesa Parrocchiale della B. V. Maria di Rancate, che il parroco intervenga gratuitamente [...]; se non fossero osservate le condizioni, si concede agli eredi, fatta convenzione con il popolo, di sostituire l'onere con lire quarantadue da pagare annualmente alla Chiesa purché si faccia la predetta processione ».

Risulta un legato di sei messe annuali, fondato il 15 aprile 1711 all'altare della Madonna del Rosario da Dionigi Cesani. « I beni di questo legato sono posseduti da Carlo Maggioni di Feneagro, figlio della fu Margherita Cesana erede del testatore, e si riducono ad un sedime di casa affittata con un piccolo orto di circa una pertica ».

Il sac. Carlo Riva, già parroco di Sovico, con testamento del 18 febbraio 1732, lasciò alla *cappellania di S. Giuseppe* due legati, da adempersi dopo la sua morte: un ufficio anniversario in suo suffragio e l'impegno agli eredi « di pagare ogni anno lire cinquanta imperiali a quella persona che suonerà l'organo nella chiesa parrocchiale di Sovico ».

L'ultimo cenno è per il legato fondato da Alessandro Parravicini il 10 febbraio 1627, da noi già ricordato, relativo alla messa quotidiana nella can-

115

Il medesimo don Carlo Riva fondò la *cappellania perpetua di S. Giuseppe*, annessa all'altare maggiore della nostra parrocchiale, di patronato laicale, in favore dei discendenti in linea maschile di Francesco Riva, suo pronipote; in caso di estinzione della famiglia, il diritto di eleggere il cappellano passava alla scuola del SS. Sacramento con l'intervento dei discendenti *ad infinitum* dell'ora defunto nobile don Luigi Gioiò Lattuada.

Si trattava di celebrare cinque messe settimanali in suffragio del testatore, compresa quella domenicale, e di solennizzare la festa di S. Giuseppe con una messa cantata dal parroco assistito dai due ministri.

I beni legati alla cappellania sono descritti nell'istrumento di fondazione, rogato il 18 gennaio 1723 dal rev. Tommaso Lampugnani notaio arcivescovile; essi consistevano in « casa di propria abitazione compreso l'orto nel territorio di Sovico », in pertiche 58 e tav. 15 di terreno aratorio con casa da massaro posti in Albiate.

« Attualmente questa Cappellania è posseduta dal Rev. Angelo Mario Riva del fu predetto Francesco, che l'ottenne nel 1756 e adempie gli obblighi per opera del rev. sac. Domenico de Lazaris ».

Nella nostra *Relazione* non mancano dati riferentisi ai redditi certi e incerti della chiesa parrocchiale, con gli oneri annessi: un'entrata annua di circa mille lire, con le quali si affrontano le spese per la cera, l'olio e la suppellettile.

A queste offerte va aggiunto l'importo dell'affitto di una casa da massaro con un minuscolo orto e un prato di sette pertiche in Albiate, donati il 16 agosto 1644 da Ambrogio Ponti.

Altre seicento lire annue sono raccolte *pro defunctis*, cioè per la celebrazione di messe e uffici in suffragio dei morti della parrocchia.

Il *Beneficio parrocchiale* consta di 60 pertiche di terra « aratoria, vitata e aratoria vitata »; con un reddito complessivo di L. 378, soldi 9.

In questa somma entrano « i redditi certi che si percepiscono dal fitto livellario pagato dal Conte Don Antonio Visconti, al quale sono pervenuti i beni soggetti a quest'onere ».

La *casa parrocchiale* è « sulla destra di chi entra in Chiesa, ha tre locali a pianterreno e cinque al primo piano; ad essa sono unite la stalla e la cantina; da essa si accede alla chiesa tramite una porta aperta a pianterreno e da un'altra che dà sul giardino contiguo alla casa ».

Constato che ogni domenica e feste comandate si spiega al popolo la *Dottrina Cristiana*, il relatore si sofferma a parlarci delle *Confraternite*.

La *Scola del SS. Sacramento*, alla quale con strumento del 25 marzo 1735 fu unita la *Scola del Santissimo Rosario*, fu eretta di nuovo con decreto del 6 luglio 1648 emanato dal card. Cesare Monti, arcivescovo di Milano.

« Gli uomini ascritti a questo Sodalizio si radunano tutte le feste nello *oratorio di S. Giuseppe* per la recita dell'*Ufficio della Beata Vergine*, sono in numero di quaranta e portano l'abito rosso nelle pubbliche funzioni ».

116

Uno degli ultimi cenni è per l'*Oratorio di S. Giuseppe*, « sorto l'anno innanzi [1758] per la generosità degli abitanti di Sovico ».

Esso « è contiguo al coro della chiesa parrocchiale, sul lato settentrionale, di forma quadrata, di una sola navata, di mediocre grandezza, soffitato e con pavimento a piannelle. Le pareti sono imbiancate dentro e fuori, la porta s'apre verso occidente ed è decorata con ornamento di pietra.

L'interno della cappella fa tutto un corpo con il piano dell'altare sul quale il sacerdote che celebra guarda verso mezzogiorno ».

Non torna difficile dedurre da queste testimonianze che la devozione, tuttora professata dai fedeli di Sovico verso il Patrono della Chiesa universale, trova le sue origini nel culto introdotto in parrocchia dal curato don Carlo Riva, pubblicamente esternato dal *legato* e dall'*oratorio* qui ricordati.

L'ultima pennellata di questo grande quadro è serbata alla situazione morale della parrocchia: « I fedeli sono 618, dei quali 411 fanno la Comunione; nessuno è pubblico ribaldo (*nemo flagitiosus publicus*), nessuno è scandaloso, colpito da censura o da altra infamia, ma tutti, per quanto è possibile, corrono sulle vie del Signore » (24).

Gran parte del *Decreto* emanato dopo la *Visita di mons. Antonio Verri*, primicerio della Metropolitana e visitatore della quarta Regione, che fu a Sovico il 30 agosto 1774, riguarda l'inservanza di una prescrizione imposta dal card. Giuseppe Pozzobonelli: « Abbiamo visto finora inadempito il decreto della *Visita pastorale* del 1759, con il quale fu imposto al Parroco, al Priore e agli Officiali della Scuola del SS. Sacramento di estrarre, *quam primum*, dal nuovo *Censimento* la nota dei beni che erano di diritto del fu Rev. Carlo Riva parroco di Sovico, il cui usufrutto è goduto dall'attuale parroco di Macherio, don Carlo Ambrogio Sangiorgio, spettanti, alla sua morte, alla Scuola del SS. Sacramento eretta nella Chiesa di Sovico; perciò rinnoviamo ai predecei l'ordine di estrarre detta nota entro sei mesi e di riporla nell'Archivio plebano e parrocchiale per esservi conservata » (25).

In data 17 luglio 1788, il parroco di Sovico don Gerolamo Villa scrisse all'Amministrazione dei Benefici vacanti per rinnovare le sue istanze per arredi sacri e per una messa, proponendo per la messa il trasporto alla chiesa parrocchiale dei santi Simone e Giuda d'un titolo di messa fondato nella cessata chiesa di s. Giovanni sul Muro di Milano, che gode il sac. Francesco Ferrari, « così da sollevarne quei poveri terrieri che privansi del pane per contribuire alla celebrazione di una seconda Messa domenicale » (26).

Del 22 ottobre 1791 è il ricorso presentato alla Regia Delegazione di Milano dai deputati dell'Estimo e dagli amministratori della chiesa parrocchiale di Sovico per ottenere di poter rifare, a spese comunali, il pavimento della stessa chiesa (27).

Un paio d'anni dopo, il 6 marzo 1793, i deputati dell'Estimo di Sovico chiedono alla Commissione Ecclesiastica di Milano di poter assumere il sac. Francesco Sarli della diocesi di Sarzana per « il soddisfacimento dei Legati di quella chiesa » (28).

« Nel nome del Signore, questo giorno 2 del mese di agosto dell'anno 1792, io sottoscritto Curato di Cesate oriundo della Parrocchia di Sovico Pieve di Agliate, avendo a cuore di dare una caparra dell'amor mio alla suddetta mia Patria e desiderando che in essa Cura di Sovico si facessero le *Processioni* da quel Popolo con maggior devozione, massime per rapporto all'onore che si deve al nostro Divin Redentore Gesù Cristo Sacramentato, dacchè in addietro non vi era luogo decente alle suddette Processioni; quindi mi sono determinato di cedere l'estremità d'un orto di mia ragione consistente in tavole 2 circa (una sessantina di mq. di terreno), o come in fatti, ad effetto che servir debba questo terreno per passaggio alle suddette Processioni » (29).

Con questa donazione, fatta dal sac. Giovanni Resnati quale espressione del suo amore a Sovico sua terra natale, chiudiamo il lungo paragrafo riguardante la nostra chiesa parrocchiale nel Settecento, il secolo che la vide dotata di suppellettili copiosa e preziosa che merita un cenno a parte.

Preziosa suppellettile.

Nella *Relazione della Visita pastorale* del card. Giuseppe Zolonnelli, sotto il titolo *De Sacra suppellectile*, dopo l'elogio generale da noi sopraccitato si legge: « Brevemente facciamo l'elenco delle cose più preziose, e cioè: tra i vasi sacri ci sono due calici con patena tutti d'argento; anche due pissidi e il piccolo tabernacolo trasportabile (*parvum tabernaculum gestatorium*), secondo il rito ambrosiano, sono d'argento; così pure un turibolo con navicella. Fra i paramenti sacri c'è una pianeta con tunicelle e piviale. e un paliotto d'altare. di seta rossa intessuta di oro e

d'argento; c'è pure una continenza intessuta d'oro ed ornata con frangia pure d'oro loggi trasformata in casula, perchè ammolorata l.

A questa suppellettile vanno aggiunte una pianeta a più colori ed una violacea, entrambe intessute d'oro e d'argento » (30).

A queste notizie siamo in grado di aggiungere altre grazie alle note soprarricordate, lasciate dal parroco don Carlo Sangiorgio nelle ultime pagine del *Registro dei Battesimi, Matrimoni e Morti: 1727-1762* della nostra parrocchia.

Trascriviamo alla lettera: « Il sopradetto anno [1727] si è fatto a spese di questa nostra Chiesa un *baldachino*, che serve per portare il Divinissimo agli infermi, et un velo di movea cremesi, con suo ornamento d'oro per il Crocifisso che portano le donne nelle processioni.

Il 22 dicembre del detto anno si sono comprati sei *rami de fiori* per l'altare maggiore, con il fondo di foglia d'argento, et il rilievo de varii fiori alla naturale, quali costano per cadauno L. 11 e Soldi 5 — tra tutti speso L. 67:10 — pagati con il denaro da me Prete Carlo Sangiorgio [scritto S. Giorgio] Curato presentaneo, con l'ajuto di sei devote persone, et li fiori sono stati esposti il giorno del Santissimo Natale del detto anno.

A 24 de genaro dell'anno 1732 si è fatto fare una *continenza* di spolino d'oro e d'argento con sua guarnicione d'oro di Venetia, quale è costata L. 140 incirca, e questa fu fatta fare a spese di me Prete Carlo S. Giorgio. [Sangiorgio] Curato presentaneo e d'alcuni altri pochi benefattori di questa nostra Chiesa di Sovico.

E più io sudetto Parocho ho fatto fare il mese di agosto prossimo passato dell'anno 1730 un *presbiterio* da sedersi in tempo delle sacre funzioni, quale fu fatto da misser Domenico Rivolta legnamaro in Lissone per il prezzo di L. 95.

A primo febraro 1732 il Signor Curato Riva *alias* Parrocho di questa Chiesa, qualche puocho di ajunto d'un altro Benefattore, ha fatto fare Braccia 73 [di] brocatello per fare una *tapezzaria* in questa Chiesa Parocchiale, quale è costata Lire 3 e Soldi 12, Denari 6 al Braccio; compreso fattura ed altro si è speso L. 276:2:3.

A 12 marzo 1733 un benefattore ha fatto fare due *tonicelle* di grogante morello con suoi manipoli e stolla per questa Parrocchiale di Sovico, quali costano L. 73:4 — e queste di adoperare nelle sacre funzioni.

A 29 gennaio 1735 si è fatto fare un piviale *morello* per accompagnare le due tonicelle già fatte l'anno 1733, quale è costato da 45 lire incirca, e questo a spese d'un benefattore ecclesiastico e d'un secolare.

Di più si sono fatte moltissime altre cose, come sarebbe *stendardo della Beata Vergine del SS. Rosario*, ed altro, che si tralascia il noverarle perchè da sè chiarissimamente si fanno vedere ».

119

Quest'ultima opera, che oggi costituisce « un cimelio artistico sovicese », merita la nostra considerazione per il suo valore e per la sua storia, così raccontata dal parroco don Giuseppe Albizzati: « Nell'anno 1733, essendo curato di Sovico don Carlo Sangiorgio (trasferito poi alla cura di Macherio), nella nostra parrocchia venne ricostituita la *Confraternita del Santo Rosario*. Nel giorno sacro alla Madonna del Rosario, prima domenica di ottobre, si fece grande festa con solenne processione, in quell'occasione fu benedetto e portato in trionfo il grande stendardo del sodalizio, acquistato con grandi sacrifici, frutti della grande devozione alla Madonna da parte dei nostri antenati.

Non sappiamo dove, in chiesa, si conservava tale bellissimo stendardo. Ci è noto invece, che, verso la fine del secolo scorso, il parroco don Luigi Scala, ottimo sacerdote, tuttora ricordato in benedizione dai vecchi del paese, vendette il menzionato stendardo alla contessa Emilia Rossi Martini e con il ricavato fece confezionare gli stendardi della *Confraternita del SS. Sacramento*, ora esposti in chiesa.

Quando la contessa morì, con pensiero gentile, volle che lo stendardo fosse restituito alla parrocchia. Oggi è custodito nella casa parrocchiale, incorniciato e sotto vetro.

Esso conserva ancora la sua esuberante ricchezza barocca; un po' sbiadito nei colori ma tanto bello ancora. Rappresenta la Madonna del Rosario, con un volto dolcissimo, aureolata di angioletti. Tiene in braccio il Bambino seminudo; ai suoi piedi, inginocchiati, stanno San Domenico e Santa Caterina da Siena. Un grazioso cagnolino sta vicino al santo, con in bocca il rotolo della Verità; è un richiamo ai frati fondati da San Domenico, detti Frati Predicatori o Domenicani, cioè *Domini canes* o cani del Signore. La Madonna, con gesto solenne ed insieme materno, offre ai due santi la corona del Rosario.

Il tutto è incorniciato con arabeschi dorati, ricami in seta e alcune lamine d'oro.

Le figure sono dipinte e decorate con ricami in seta » (31).

Questo stendardo, esposto nella chiesa parrocchiale per tutto il mese di ottobre 1972, fu ammirato dall'attuale popolazione sovicese che non aveva mai avuto l'occasione di vederlo.

A questo cimelio settecentesco intatto possiamo accostare pezzi ricuperati tuttora esistenti: il paliotto ormai fatiscente ha offerto i suoi ricami per quattro pianete fatte confezionare dal parroco don Ettore Cazzaniga; con la vecchia pianeta e le tunicelle, sdruccite e irrimediabili, il parroco don Giuseppe Albizzati ha saputo ridare alla sua chiesa una bella casula: « Trattasi di un pezzo raro e molto prezioso, confezionato con broccato di oro e argento del 1700. Un tessuto molto ricco, che mani sapienti hanno rimesso a nuovo splendore per il decoro del culto di Dio » (32). Egli inoltre acquistò da un antiquario un paramento completo settecentesco, lo fece disfare e, con i pezzi migliori recuperati, fece confezionare la casula e le due tunicelle tut-

tora esistenti



Sovico: stendardo settecentesco della Confraternita del Santo Rosario.

65

L'edacità dissolvitrice del tempo e la cupidigia degli uomini hanno distrutto gran parte della preziosa suppellettile procurata, lungo i secoli, alla nostra chiesa dall'amore, dai sacrifici e dalla fede dei nostri padri.

In nome della *Libertà e Eguaglianza*, datata *Milano li 13 Nivose Anno V della Repubblica Francese* (2 gennaio 1797), giunse a Sovico la seguente lettera:

« La Repubblica Francese e l'Amministrazione Generale della Lombardia dietro l'Arresto [ordine] del Generale in Capo Bonaparte del giorno 4 brumale Anno V, ordinano sotto la di lui responsabilità al Cittadino Gerolamo Villa Parroco di Sovico di mettere in pronto, senza ulteriore dilazione nel termine di un giorno dopo la ricevuta della presente lettera, tutti gli argenti notificati di ragione di codesta Chiesa il giorno 15 giugno 1796, e indicati nell'annessa *Nota*, onde essere trasportati alla Zecca di Milano, ritenendo tutti gli altri pel servizio attuale della Religione.

Il trasporto di detti argenti resta a vostro carico, quanto all'esecuzione, e ve ne sarà rimborsata la spesa all'atto della ricevuta degli medesimi.

Vi farete poi sollecito d'accompagnarlo, o farlo accompagnare da persona a Voi beneviva alla suddetta Zecca per assistere alla verificazione ed al peso degli argenti, che si consegneranno, e ritirarne dai Delegati a questa operazione la corrispondente ricevuta.

Salute e fratellanza,

il delegato Minonzio.

Nota degli articoli da consegnarsi:

- N. 1 calice con patena once 10
- N. 2 corone d'argento once 8

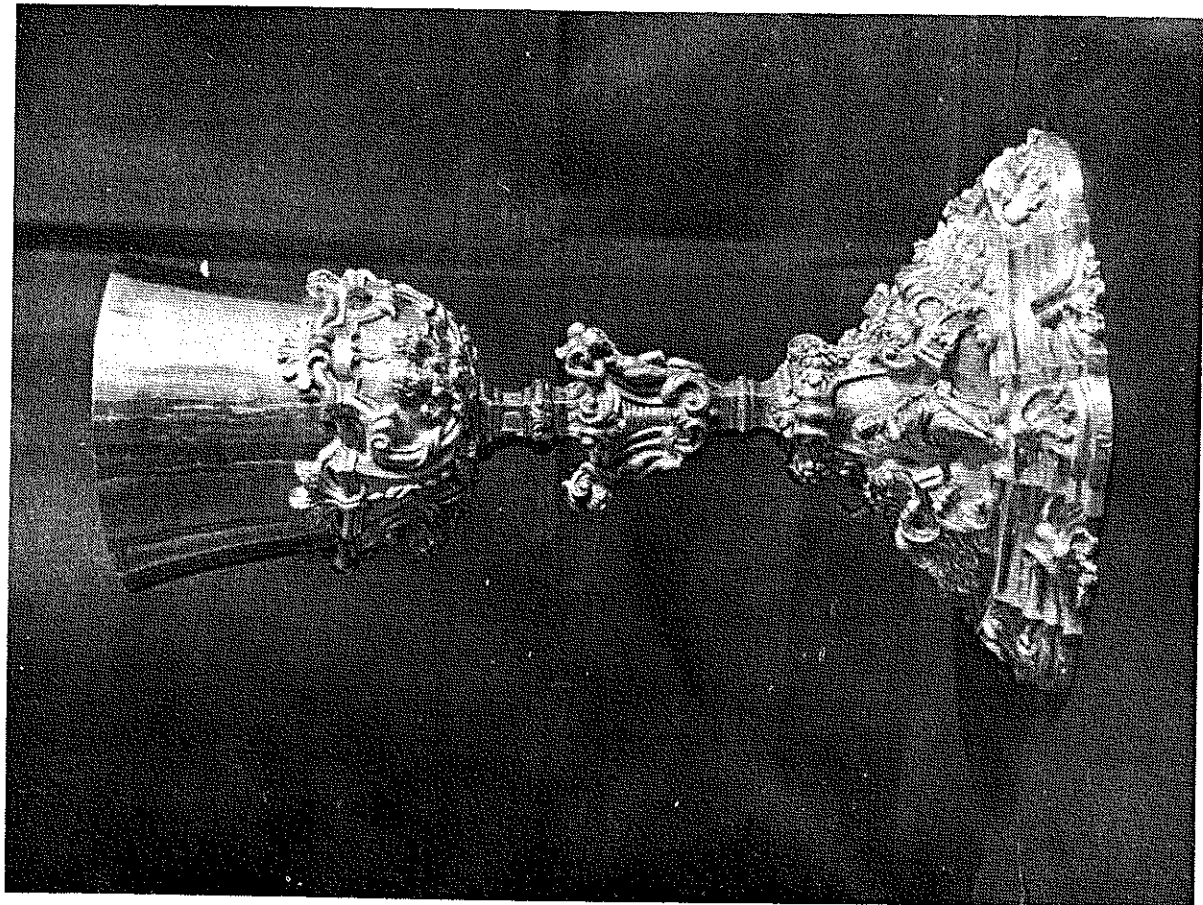
La suddetta consegna la farete al Cancelliere del Vostro Distretto ».

Una nota, apposta da altra mano, dice: « Costa, 15 Gennaio 1797, V. R. Ho ricevuto i sunnotati quattro pezzi d'argento - Tadeo C. ».

Di fatto, nell'allegato in lingua francese, si legge: « [...] et il a été reconnu que leur poids juste était de ving quatre onces d'argent au lieu de dix huit onces d'argent ».

Da questa dichiarazione si potrebbe dedurre che il quarto pezzo fosse l'altro calice, pure d'argento, di probabile peso analogo, che abbiamo soprarricordato (32 a).

Da allora la nostra parrocchia ha continuamente aumentato in numero e qualità la sua dotazione, così che oggi essa possiede una suppellettile abbondante e qualificata, della quale avremo modo di parlare.



Sovico: chiesa parrocchiale, calice tardo barocco sbalzato con 3 santi in bronzo fuso, donato dal parroco don Gerolamo Villa nel 1802.

66

Sepolcreti, ossario e cimitero.

Si è già presentata più volte l'occasione di accennare ai sepolcri esistenti nella minuscola chiesa di s. Fedele Martire e del piccolo cimitero che si stendeva sul sagrato e a settentrione del medesimo oratorio.

Esso era sopraelevato rispetto alla pubblica strada e già san Carlo Borromeo, in *Visita pastorale* a Sovico, aveva ordinato di costruire una scala di sasso (*scala lapidea*) per agevolare l'accesso; due secoli dopo, come s'è detto, questa rampa aveva una scalinata di dodici gradini.

La situazione penosa rappresentata dai sepolcri esistenti nelle chiese, particolarmente di campagna, mi pare sia resa ad evidenza da quanto scrisse don Francesco Annibale Mantica, curato di Brivio e vicario foraneo della pieve di Agliate, che il 3 febbraio 1682 fu in *Visita* a Sovico.

« Cum in praecedentibus Visitationibus nondum satis clamatum sit pro restaurazione duorum sepulchrorum communium in dicta Ecclesia [Sanctorum Simonis et Iudae Apostolorum] prope capellam Divi Caroli existentium, ad tollendum foetorem nimium inde exeuntem et sanctum Missae Sacrificium, maxime ad dictam capellam, alioque divina officia graviter perturbantem; ideo mandatum est Rectori dictae Ecclesiae ut in posterum cadavera in dictis sepulchris sepeliri minime permittat, nec amplius in usu ea esse, neque alia communia sepulchra in eadem Ecclesia aperiri concedat, sed omnia cadavera sepeliantur in novo sepulchro expensis quampii Particularis ad tantam indentiam reparandam super Coemeterium eiusdem Ecclesiae honorifice constituto » (33): il fetore emanante dal sepolcro comune esistente presso la cappella di S. Carlo, induce il Visitatore a proibire la sepoltura di qualsiasi cadavere, che d'ora innanzi dovrà essere inumato « nel nuovo sepolcro decorosamente costruito a spese di una piissima persona nel Cimitero della chiesa ».

Cinquant'anni dopo questa prescrizione, nel 1727, il parroco don Carlo Riva, qualche mese prima di morire, « ha fatto fabbricare a sue spese un sepolcro in Chiesa [nuova], avanti l'altare maggiore, acciò serva per sepelire i Parochi e li Ecclesiastici di questa nostra Parochia, e non per altri, con aver però prima avuta la facoltà dal nostro Arcivescovo di Milano » (34).

Durante la *Visita pastorale* a Sovico (a. 1759), il card. Giuseppe Pozzobonelli poté constatare la decorosa sistemazione dei sepolcri e del cimitero, e ne lasciò il ricordo nel seguente brano: « Nella chiesa c'è un solo sepolcro, riservato alla sepoltura dei parroci e degli ecclesiastici, il quale si trova fuori e dinanzi al presbiterio (*extra et ante capellae maioris ingressum excavatum*).

Per la tumulazione dei parrocchiani c'è un altro ed unico sepolcro aperto nell'Ossario.

Il cimitero, sopraelevato di dodici gradini rispetto alla strada, si estende non soltanto sul sagrato (*ne dum Ecclesiae fronti*) ma anche sul lato settentrionale della stessa, donde è aperto l'accesso all'Ossario.

Nel Cimitero (*intra Coemeterii spatium*) fu costruito un edificio a guisa di piccola cappella di forma quasi quadrata, aderente alla stessa chiesa, munito di porta e delle altre cose prescritte, così che potrebbe essere ritenuto un Ossario (*sit tanquam Ossarium habendum esset*), se, oltre al sepolcro quivi esistente fossero esposte con ordine le ossa dei morti » (35).

Nella seconda metà del Settecento ai morti della piccola comunità di Sovico era serbata la sepoltura nella tomba aperta in una piccola cappella, costruita sul cimitero stendentesi sul lato settentrionale della chiesa, lungo la strada che tuttora la fiancheggia; per i parroci ed il clero si continuava l'antica tradizione d'inumarsi nella tomba loro riservata nella chiesa parrocchiale.

Ma erano i tempi in cui, con l'estendersi dei centri urbani, motivi igienici, simili a quelli sopraddenunciati, indussero i governi a proibire, salvo eccezioni, le sepolture nelle chiese e nei terreni adiacenti ad esse.

Le prime leggi e i primi regolamenti, che ordinavano il seppellimento dei cadaveri nei cimiteri e ne proibivano la tumulazione nelle chiese, si ebbero infatti nel 1768; tali prescrizioni però rimasero lettera morta finché, il 12 giugno 1804, da Saint Cloud, Napoleone Bonaparte emanò un decreto per la Francia e le provincie soggette, esteso il 5 settembre 1806 al Regno Italico, con il quale vietava il seppellimento dei morti in altri luoghi che non fossero i cimiteri, i quali dovevano essere assolutamente collocati fuori dell'abitato.

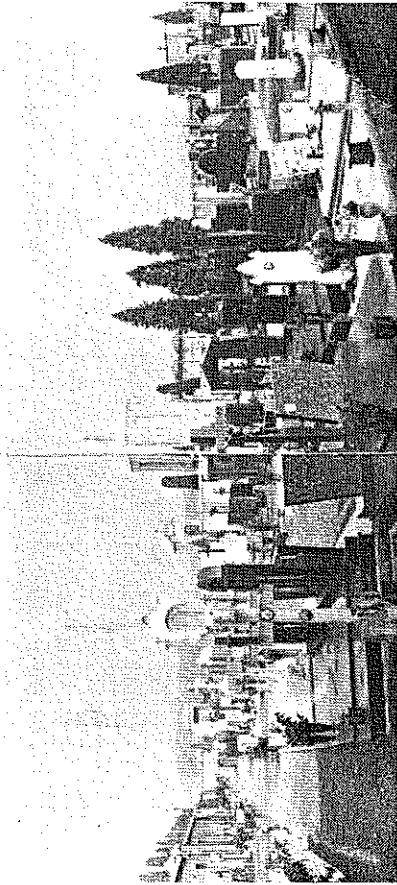
In obbedienza a questi ordini, anche a Sovico si aprì il primo cimitero a qualche distanza dalla chiesa: la località prescelta, allora fuori di mano, distava parecchio dal centro del paese e corrisponde all'area un tempo detta *cimitero vecchio*, ove ora sorge la ferrovia Ernesto Brambilla, presso il passaggio a livello della ferrovia Seregno-Bergamo.

Il luogo era inadatto perché argilloso e ricettacolo di acque; per questo motivo nel 1887, su terreno appartenente al Beneficio

123

parrocchiale, si aprì l'attuale camposanto in una delle più belle località del paese.

Il 19 maggio 1887, don Gaetano Caprotti, prevosto e vicario foraneo di Carate, suddelegò « il Rev. Parroco di Sovico [don Luigi Scala] a benedire il nuovo cimitero, *nunc erectum in eadem parocchia*, appena aperto nelle medesima parrocchia ».



Sovico: il cimitero.

Trascorso un settennio, il 30 ottobre 1894, lo stesso parroco scrisse al vicario generale di Milano la seguente letterina: « Essendo stata eretta nel Cimitero Comunale di questa Parrocchia di Sovico una *Cappella centrale*, destinata alla celebrazione del Santo Sacrificio, il sottoscritto dimanda umilmente all'Eccellenza Vostra Rev.ma la facoltà di benedirli ».

Mons. Angelo Maria Mantegazza, vicario generale, delegò il preposto parroco di Carate a visitare la cappella e, qualora tutto fosse secondo le norme liturgiche, a benedirli (36).

Su *L'Amico in famiglia* (il bollettino parrocchiale di Sovico) del mese di maggio del 1915, apparve questo articolo anonimo, che lo stile rivela del parroco don Domenico Orlandi Arrigoni: « Sappiamo che l'Autorità tutoria provinciale ha approvato la modificazione alla tariffa per la concessione dei posti a pagamento nel cimitero. La tassa di lire cinquantia per ogni spazio a perpetuità è stata portata a lire cento. Da ciò viene per conseguenza che le concessioni in corso scadono al compiersi dei 30 anni; dopo diventerebbero spazio comune.

124

Tale deliberazione, che non mancherà di suscitare le osservazioni e forse anche le critiche degli interessati, torna però necessaria e conveniente.

Necessaria per il Comune per mettere un limite all'acquisto dei posti, perché se così non fosse i cimiteri dovrebbero essere lunghi e larghi, chissà quanto [...].

Nell'interesse dei privati la disposizione è conveniente per riguardo al prezzo, perché volendo essi che i loro morti non vengano più molestati per cedere il posto ad altri, come succede ogni decennio, è giusto che paghino una convenevole tassa per sepoltura speciale ».

L'incremento demografico, accentuatosi dopo la prima Guerra mondiale, indusse l'Amministrazione comunale a deliberare l'ampliamento del cimitero.

Nel mese di aprile del 1927 i lavori relativi erano cominciati e, nel darne comunicazione ai suoi fedeli, il parroco don Orlandi Arrigoni commentava: « Sono iniziati i lavori per l'ampliamento del Cimitero, che a prima vista sembra dover essere ancora presto insufficiente al bisogno. Penseranno allora i posteri e non lasceranno di certo le loro ossa insepolte [...]. »

Sono adunque quarant'anni che là si portano i nostri morti, purtroppo da tempo accavallati uno sopra l'altro.

Speriamo di veder presto finiti i lavori di ampliamento e poi, per un metodo più razionale di escavazione delle fosse e decorosa manutenzione, poter comporre rispettivamente nel loro posto quanti (e chi non lo sarà) verranno portati a giacere in attesa della risurrezione finale » (37).

Appena un quinquennio dopo, don Domenico Orlandi Arrigoni scrisse: « Portando il nostro pensiero alla prossima solennità dei Morti, lo sguardo nostro si volge al Camposanto ove le loro spoglie riposano.

In quella terra benedetta, secondo le recenti leggi diocesane, *Sinodo 41*, mancano tre cose. Una croce grande nel mezzo o all'entrata che indichi che il nostro è un cimitero cristiano. Se il *monumento ai Caduti* fosse rimasto nel primitivo stato, sarebbe stato cosa ottima. Manca un posto distinto per i sacerdoti; quello che c'è non è sufficiente. Manca una *Cappella* regolare secondo la liturgia, per celebrarvi la Santa Messa ».

Egli si appellava al « buon volere di chi regge le sorti del Co-